

BEST OF THE WEEK



Il sessantenne Ge Fei (vero nome, Liu Yong) sbarca in Italia con un agile romanzo sulla Pechino contemporanea, scegliendo il microcosmo degli audiofili, quegli strani personaggi che spendono cifre iperboliche per assicurarsi amplificatori, giradischi e casse di altissima qualità. Colpiscono subito il tono colloquiale del racconto, il ricorso a un umorismo un po' cupo e la disinvoltura con la quale l'impianto realista della storia viene inesorabilmente trascinato altrove, verso il giallo e l'horror. Ge Fei ci racconta una storia degna

IL LIBRO
**IL MANTELLO
DELL'INVISIBILITÀ**

di Marco Drago

*Tra musica, horror e presenze
del passato, Ge Fei ritrae una
Pechino senza tempo né cliché*

di Nathaniel Hawthorne o Edgar Allan Poe: un uomo qualunque, non particolarmente sveglio ma con una grande competenza artigianale nel campo dell'hi-fi, leggermente depresso a seguito di un doloroso divorzio, è consapevole di essere un cinese molto diverso dagli altri. Non è particolarmente smanioso di arricchirsi, non segue con entusiasmo la modernizzazione frenetica del suo Paese, è anzi sempre con la testa ai primi anni 80, gli anni in cui ha cominciato a interessarsi di impianti audio e in cui frequentava i concerti di musica classica.

La musica classica è una delle assolute protagoniste del libro ed è il simbolo della Cina per sempre perduta. In un'intervista alla *Paris Review*, Ge Fei dice: "Ogni fine settimana i miei amici andavano a concerti di musica classica: Bach, Beethoven, Haydn. A distanza di anni, il cambiamento avvenuto in questo senso è incredibile: da una vita spirituale incredibilmente ricca al materialismo. Volevo fare chiarezza sul significato della classica, su cosa significasse per le persone che hanno vissuto in quel periodo». Quest'io narrante un po' fuori dal tempo si trova a dover frequentare per lavoro una serie di personaggi ambigui, uno dei quali è un amico d'infanzia divenuto molto ricco.

Se per buona parte del libro tutto pare rispondere a un'istanza realista, con occasionali stoccate sarcastiche dedicate ai politici, agli intellettuali e ai rapporti famigliari, a un certo punto ci troviamo nel bel mezzo di un trip lisergico o di una fiaba horror. Compare una donna, naturalmente, ma non è esattamente la donna che ci si potrebbe immaginare e l'autore è molto abile a creare tensioni e aspettative senza poi risolverle completamente.

Per i lettori occidentali, perlopiù ignari di quel che succede nelle letterature di altri continenti, *Il mantello dell'invisibilità* sarà una lettura che riuscirà a insegnare qualcosa sulla vita di tutti i giorni della Pechino di oggi, ma soprattutto rappresenterà una boccata d'aria fresca: le pagine di Ge Fei non contengono infatti tracce dei cliché della narrativa contemporanea cui siamo abituati, cliché che gli autori europei e nordamericani tentano sempre, senza successo, di celare (senso della fine, nevrosi nei rapporti, accenni ai Grandi Temi come l'invasività del virtuale, il riscaldamento globale, la correttezza politica). ■

Il mantello dell'invisibilità di Ge Fei, (Fazi, 144 pagine, 18 euro). Traduzione di Barbara Leonesi e Caterina Viglione.

Foto Zhong